

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 19 Gennaio 1879

N. 246

L'AGRO ROMANO

La questione della campagna di Roma è aperta da tanto tempo, che sarebbe difficile farne una storia completa ed esatta: tale storia poi, interessante e curiosa, importa meno nella pratica, di quello che farsi un concetto preciso del punto al quale la questione è oggi, in seguito alle recenti disposizioni legislative.

Siamo a questo proposito fra due leggi: una appena promulgata, l'11 dicembre 1878, l'altra che dovrebbe farsi entro l'anno. La legge futura è già contemplata da quella dell'11 dicembre come un corollario di questa.

Che cosa si vuole con questa legge? che cosa si otterrà? Ecco quello che importa chiarire.

E qui ci sovviene una recentissima pubblicazione del signor Antonio Marucchi, presidente del collegio centrale d'ingegneri-agronomi, intitolata appunto *Commento della legge sul bonificamento dell'agro romano e previsioni della legge che si presenterà*, ecc. Questo studio non ha soltanto importanza per le cognizioni tecniche dello specialista che lo pubblica, ma anche perchè fu discusso ed approvato in forma di relazione nell'adunanza generale del collegio dei suddetti ingegneri. Esso esprime il giudizio di un' autorità competente e collettiva.

Vale la pena di farne conoscere i punti principali, molto più che lo studio in questione non ha quei pregi di forma e di chiarezza che invitano il lettore e dispensano da illustrazioni.

La storia della legge è brevissima: essa è in sostanza il progetto d'iniziativa parlamentare presentato dal defunto senatore Salvagnoli al Senato nel maggio 1876, approvato dal Senato con alcune modificazioni il 21 maggio 1878, con poche altre dalla Camera il 30 novembre, infine dal Senato il 10 dicembre 1878.

Lo scopo, quale il Marucchi lo desume dalle diverse relazioni e dalla discussione, è quello di migliorare la produzione agricola della campagna, di migliorare le condizioni igieniche della campagna e della città di Roma. A ciò, regolare mediante opere di scolo e di drenaggio le condizioni idrauliche dell'agro, le quali ora, come ognuno sa, sono infelicitissime per la rete affatto rudimentale e insufficiente di canali di scolo e per la quasi assoluta mancanza di drenaggio.

Il lavoro idraulico non è che la *base preparatoria del bonificamento* e ad esso si limitava il progetto di legge votato dal Senato. Ma la Camera, su proposta dell'onorevole Baccelli vi fece un' importante aggiunta, cioè quella di *compiere il bonificamento*

anche sotto il rispetto agricolo in una zona di dieci chilometri dal centro di Roma.

Nell'espone lo scopo della legge 11 dicembre, il signor Marucchi si affretta ad un'osservazione verissima ed opportuna. E cioè, che se le condizioni igieniche della campagna romana sono pessime, tali non sono quelle della città di Roma, quantunque si possa desiderarne un ulteriore miglioramento. L'osservazione è opportuna, perchè è pur troppo generale il pregiudizio che a Roma si muore molto per causa delle febbri; presso molti, poco informati, Roma è notata d'*infamia igienica*. Niente di meno vero: già nel 1875 il dottor Pietro Balestra, membro del consiglio sanitario provinciale, in un brillante volumetto: *L'igiene nella campagna e città di Roma*, chiariva che l'apparente prevalenza delle morti sulle nascite a Roma, si deve attribuire al fatto che vengono a morire negli spedali di Roma tutti quegli agricoltori stabili ed avventizi che contraggono le febbri nei lavori della campagna. Giustamente depurate da questo elemento che non prova nulla circa le condizioni igieniche della città e dei cittadini, le statistiche hanno poi messo in sodo che la mortalità in Roma, di poco superiore a Torino, a Venezia, a Palermo e a Firenze, è minore che la mortalità di Genova, Messina, Ancona, Cagliari, Perugia, Pisa, Bologna, Catania, Napoli e Milano.

La questione igienica dell'Agro Romano non è dunque una questione urgente per la città di Roma.

Ciò premesso, vediamo col Marucchi che cosa disponga la legge.

1. Il Governo deve prosciugare certe paludi e certi stagni, laghi e bassi fondi nominativamente indicati e *qualunque altro luogo palustre richiedesse lavori d'indole straordinaria*.

2. Nel resto del territorio i proprietari devono provvedere all'allacciamento delle sorgive e alla sistemazione degli scoli, mediante un regolare e completo incanalamento, compreso quello nel sottosuolo.

3. Il Governo deve fare anche i lavori generali di carattere agricolo per il completo bonificamento dei dieci chilometri intorno a Roma.

I progetti per tutte queste opere governative e private saranno compilati dal Ministero dei lavori pubblici.

I proprietari si devono costituire in consorzi obbligatori per i lavori ad essi accollati dalla legge, quando le opere siano d'interesse comune a proprietà diverse; ciascun proprietario può eseguire per suo conto i lavori nell'interno della sua proprietà. — I lavori dei consorzi e dei privati devono essere in conformità al piano regolatore governativo. — Quando i consorzi non si costituiscono, o essi o i privati non eseguiscano i lavori, il Prefetto provvederà d'ufficio. — Per tutte le opere eseguite dal Go-

verno, i proprietari dei terreni che acquisteranno maggior valore sono obbligati al contributo della spesa.

Una legge che si limita a queste disposizioni generiche è, come ognuno vede, piuttosto una legge di predisposizione, piuttosto un'affermazione di massime che altro. Finchè non sarà determinato il quando e con quali mezzi debba entrare nella competenza del Governo l'opera di bonificamento (sia che gli spetti direttamente sia in sostituzione ai privati), la legge non diventa operativa.

Ora in ordine all'applicazione la legge dell'11 dicembre non contiene che la dichiarazione di *pubblica utilità* che importa il diritto di espropriazione forzata. — Come era stato per la prima volta approvato dal Senato, l'art. 1° conteneva anche la disposizione che l'opera del bonificamento dovesse essere incominciata *entro un'anno*: ma la Camera, togliendo questa prefessione, sembrò appunto voler eliminare per ora ogni preciso impegno del bilancio.

Fu approvato invece l'art. 17 in questi termini: « Entro un anno dalla promulgazione della presente legge sarà presentato al Parlamento un progetto di legge per ripartire in diversi esercizi le spese delle opere contemplate negli articoli precedenti. »

In attesa della legge futura, la legge 11 dicembre non ha dunque altro risultato che quello di avviare una corrente di studi e di progetti in ordine ai criteri in essa affermati.

E va notato che tali criteri sono molto vaghi: che cosa si intende, per esempio, per *completo bonificamento agricolo* della zona dei dieci chilometri intorno a Roma? L'on. Baccelli che l'ha proposto, vorrebbe una legge « che obblighi entro un tempo determinato « tutti i proprietari ad intraprendere la coltura intensiva sotto pena di una tassa speciale, di proibizione del pascolo e di espropriazione forzata del terreno. » Ma è assai dubbio che il Parlamento adotti questo concetto tanto limitativo e lesivo del diritto di proprietà: il Senato, votando un ordine del giorno Vitelleschi, si è formalmente riservato di esaminare in occasione della futura legge *l'estensione degli impegni che lo Stato assumerebbe, i diritti dei proprietari, ed il contributo che verrà loro richiesto.*

La legge 11 dicembre è dunque molto platonica: siccome tutto dipenderà in pratica dalla legge futura, è il vero momento di discutere.

Nell'ipotesi che i principii affermati dalla legge vengano applicati, quali conseguenze ne verrebbero?

Qui il signor Marucchi fa in primo luogo notare che nella campagna romana prevale la pastorizia e per la malaria e per la mancanza di abitazioni, e per la costituzione della proprietà e per la mancanza di braccia: il bonificamento non eliminerebbe che la prima di queste cause: ma finchè non si fossero costruite abbondanti abitazioni, non vi fossero richiamate in abbondanza le braccia e non si fosse frazionata la proprietà, sarebbe impossibile sostituire la coltura intensiva alla pastorizia. Coi lavori che devono sconvolgere e stracciare la crosta erbosa, il *feltro* che alimenta la pastorizia, verrebbe molto diminuita la materia prima ad un'industria che è rappresentata da 36 mila capi grossi e 336 mila capi minuti di bestiame. Questo rende molto problematico, dal punto di vista economico quel completo bonificamento agricolo della zona di 10 chilometri, posto che lo si volesse mediante *coltura intensiva coattiva* come vorrebbe l'on. Baccelli. Se con esso si potesse veramente

ottenere l'assoluta soppressione della malaria nei dintorni di Roma, si potrebbe invocare quella prevalente ragione di salute pubblica di cui si fa forte l'onorevole Baccelli. Ma secondo il collegio degli ingegneri agronomi la malaria non verrebbe tolta neppure col bonificamento idraulico di tutto l'Agro, e colla coltura intensiva. Essa, oltre queste cause locali, dipende principalmente dal contrasto climaterico di superficie umide e secche prodotto dai venti che provengono dal gran focolare africano per gettarsi nella costa italiana del Mediterraneo che limita la campagna romana. E però il collegio degli ingegneri fa voti che nella futura legge, per ciò che riguarda il bonificamento agricolo, il Governo non costringa i proprietari a lavori incompatibili colla natura del suolo e coll'economia.

Quanto al generale bonificamento idraulico, accuratamente esaminate le disposizioni della legge e confrontate colle condizioni del terreno, ne risulta dimostrato che l'istituzione dei consorzi è quasi affatto inutile. Il drenaggio e l'allacciamento delle sorgive sono infatti accollati a ciascun proprietario, in suo difetto al Prefetto: la rete dei canali di scolo o compete ai terreni da essi attraversati o ai proprietari limitrofi quando i canali servono di confine: per sorvegliare l'opera di ciascun proprietario o dei proprietari limitrofi in conformità al piano regolatore, basta la Commissione idraulica. Il collegio degli ingegneri fa quindi il voto ragionevolissimo che si sopprima la progettata istituzione dei consorzi e che la loro opera venga cumulata colle altre competenze della Commissione idraulica.

Il collegio degli ingegneri ha infine esaminato, sulla relazione del signor Marucchi, un punto gravissimo, che è *l'interesse dei contribuenti*, ossia la spesa che verrà incontrata dal Governo colle opere contemplate dalla legge 11 dicembre. Ed ha constatato che dovendosi prevedere il caso che i proprietari o i consorzi non si vogliano prestare e che il Governo debba subentrare ad essi incominciando dalle espropriazioni forzate, in media non si può calcolare meno di 5500 lire per ettare, onde ottenere il completo bonificamento della zona dei 10 chilometri intorno a Roma: questa zona comprende 26 mila ettari: si avrebbe dunque una spesa di 90 milioni.

E il Ministro dei lavori pubblici nelle sue previsioni non è andato al di là dei 18 milioni!

La pratica insegna che nel realizzare i progetti, la spesa di progetto viene generalmente triplicata e anche quadruplicata: domanda adunque con ragione il signor Marucchi che non si presenti alla Camera la cifra di progetto ma quella più prossima possibile al reale.

Convieni inoltre tener presente che molti fondi sono soggetti a crediti ipotecari ed altri vincoli: e che quindi il Governo quando avesse fatte le spese di bonifica, potrebbe ritrovarsi ad un credito inesigibile verso i proprietari: anche ciò si risolverebbe in un aggravio al contribuente, aggravio che il collegio degli ingegneri raccomanda si preveda.

Queste che abbiamo esposto sono in sostanza le osservazioni e i voti suggeriti agli ingegneri agronomi di Roma dalla legge 11 dicembre, in previsione della legge futura. Essi provengono da un corpo troppo competente e ci sembrano abbastanza fondati per esprimere il desiderio che l'opinione pubblica ne tenga conto, e ne tengano conto i legislatori.

Non far nulla per il bonificamento dell' Agro romano sarebbe male: ma il far male, aggravare il pubblico tesoro e limitare il diritto di proprietà senza un sicuro risultato, sarebbe peggio.

IL CONSORZIO DELLE BANCHE

II.

Una parte notevole della relazione sull'andamento del Consorzio delle Banche d'emissione è quella che si riferisce alla non lieve questione del baratto dei biglietti. La disposizione che privò gli istituti e attribuì esclusivamente al Consorzio la facoltà di emettere i minori tagli, ha recato gravissima ferita ai cinque minori istituti, avvegnachè sottrasse loro il campo della minore circolazione, ed equivallesse ad una restrizione dei territori ai quali il corso dei loro biglietti è limitato, e non abbia invece nuociuto in alcuna guisa alla Banca Nazionale nel Regno, i cui biglietti inferiori al taglio di lire 50 furono dichiarati provvisoriamente consorziali, mentre il resto della sua circolazione era già tutta formata dei tagli permessi agli istituti. Ora, poichè il ritiro dei tagli vietati agli istituti, e la surrogazione d'essi coi tagli maggiori fu per non piccola somma compito nel 1877, s'intende come, nel 1877 più ancora che negli anni antecedenti, i minori istituti dovessero sentirne i danni e come, ristretta man mano la loro circolazione ai tagli maggiori, più malagevole riuscisse loro di mantenerla nelle quantità antecedenti, e più grave che mai diventasse per essi la piaga del baratto. Già abbiamo veduto come alcuni fra gli istituti dovessero restringere, durante l'anno 1877, la loro circolazione, e rinunziare a valersi delle facoltà di maggiore emissione loro concesse.

La relazione contiene alcuni prospetti nei quali è mostrata quanta sia stata nel 1877 l'intensità del baratto per le Banche minori. Senza fermarsi ad esaminare l'ammontare del baratto in ciascun mese e come esso sia ripartito in ragione della specie dei richiedenti, ecco le cifre che indicano per ciascuno istituto il baratto dei biglietti effettuato negli anni 1876 e 1877.

Istituti	1876	1877
Banca Naz del Regno	L. 148,840,000	L. 131,293,714
Banca Nazion tosc.	» 147,200,000	» 150,078,930
Banca tosc. di cred.	» 44,650,000	» 49,930,557
Banca Romana	» 180,900,000	» 214,913,768
Banco di Napoli	» 170,960,000	» 178,379,108
Banco di Sicilia	» 107,250,000	» 145,977,382
Totale	L. 799,830,000	L. 870,573,459

Queste cifre dimostrano come la sola Banca Nazionale nel Regno abbia veduto scemare il baratto nel 1877 a paragone dell'anno antecedente; e come per lo converso esso sia aumentato per tutti i minori istituti, malgrado che alcuni di essi avessero scemato in detto anno la loro circolazione. La Banca Nazionale nel Regno cambiò nel 1877 poco più di un terzo della sua circolazione media, mentre il Banco di Napoli barattò una volta e mezzo i suoi biglietti circolanti, e tre volte dovette cambiare i propri la Banca Toscana di Credito, più di quattro la Banca Nazionale Toscana e il Banco di Sicilia, e più di cinque la Banca Romana.

L'enormità del baratto cui devono far fronte gli istituti minori deve ascriversi alla esuberanza della loro circolazione in relazione coi biglietti delle rispettive regioni, esuberanza la quale ha per effetto di rendere più frequenti e considerevoli le rimesse di denaro a piazze situate fuori delle regioni medesime, e quindi le richieste di cambio. Se poi nel 1877 il baratto fu ancora più rilevante che nel 1876, malgrado che la circolazione sia stata minore, non pare dubbio che ciò debba ascriversi all'atonìa commerciale che scemò il bisogno di strumenti di cambio, al graduale aumento della concorrente circolazione della Banca Nazionale del Regno, e al continuo ritiro dei minori tagli riservati al Consorzio, per cui viene limitato ai maggiori pagamenti l'uso dei biglietti propri degli istituti.

I mezzi con cui furono procacciati i biglietti adoperati pel baratto dell'anno 1877, e l'ammontare dei biglietti provveduti con ciascuno di quei mezzi, si rileva dai seguenti dati:

Negoziazione di rendita	L. 13,688,000	00
Risconto di cambiali	» 80,866,686	50
Operazioni diverse	» 221,489,768	00
Controbaratto gratuito	» 50,876,773	00
Incassi ordinari	» 503,651,302	00

Totale L. 870,572,529 50

Dall'esame delle cifre parziali di ciascuno istituto si vede come la Banca Nazionale del Regno e i due Banche meridionali poterono far fronte al baratto con biglietti consorziali provenienti dalle loro ordinarie riscossioni. I due istituti toscani e la Banca Romana dovettero ricorrere all'uso a straordinarie operazioni consistenti in parte in risconti di cambiali alla Banca Nazionale nel Regno, in parte in arbitraggi o compre-vendite di rendita, di divise italiane ed estere o d'altre specie di titoli, intesi a provvedere fuori delle rispettive regioni i biglietti consorziali occorrenti.

L'ammontare delle spese a cui diedero luogo le operazioni straordinarie riguardanti il baratto, fu, nel 1877, di un milione e 400 mila lire. La Banca Nazionale Toscana concorre in questa spesa per un milione e 110 mila lire, la Banca Romana per 270 mila lire, e la Banca Toscana di Credito per 20 mila lire. Gli altri tre Istituti non incontrarono alcun baratto alcuna spesa nel baratto occorso loro nel 1877. Nel 1876 le spese sostenute pel baratto ascesero in complesso a 930 mila lire. Anche in quell'anno la Banca Nazionale nel Regno e il Banco di Napoli non ebbero alcuna spesa pel baratto; il Banco di Sicilia vi concorse per 50 mila lire. Ma, giustamente si osserva nella relazione, queste spese sono il minore dei danni che trae seco l'enormità del baratto, così per gli Istituti, i quali possono farvi fronte solo uscendo dall'orbita delle loro naturali operazioni e mercè l'accondiscendenza dell'amministrazione del Tesoro governativo e della Banca Nazionale nel Regno, come pel pubblico, a cui il baratto è cagione indiretta di perdite, e quel che è peggio, di incomportabili disagi.

Un'altra fra le sorgenti a cui gli Istituti di emissione attingono i mezzi per compiere le loro operazioni, sono i debiti a vista. Ecco l'ammontare dei debiti a vista alla fine degli anni 1876 e 1877 di ciascuno degli Istituti di emissione per titoli diversi da quello della circolazione dei biglietti:

Istituti	1876	1877
Banca Naz. nel Regno	L. 39,348,506 67	L. 56,795,530 92
Banca Naz. Toscana	» 141,702 23	» 231,229 56
Banca Tosc. di Credito	» — —	» — —
Banca Romana	» 1,245,255 73	» 1,859,614 89
Banco di Napoli	» 55,229,563 30	» 58,116,304 89
Banco di Sicilia	» 17,204,770 45	» 19,793,625 97

Totale L. 113,169,798 38 L. 136,796,306 23

È da osservarsi che niuna parte di questi debiti a vista porta interesse, fatta eccezione pel Banco di Napoli, che solo fra i sei Istituti ha depositi fruttiferi rimborsabili a richiesta, portanti l'interesse del 2 per cento, che ascendevano alla fine del 1876 a quasi 8 milioni di lire, ed erano cresciuti a 8 milioni e 500 mila lire alla fine del 1877. Sono compresi fra i debiti a vista le fedi e le polizze nominative dei due Banchi meridionali, le quali, ammontavano pel Banco di Napoli a 59 milioni e 640 mila lire alla fine del 1876, ed a 42 milioni e 600 mila lire alla fine del 1877, e pel Banco di Sicilia il loro ammontare era di 16 milioni e 480 mila lire al termine del 1876, e di 18 milioni e mezzo alla fine del 1877.

Il debito degli Istituti per la circolazione dei biglietti e per gli altri debiti a vista è indicato, per ciascuna Banca, dalle cifre seguenti, alla quale deve essere commisurata, in ragione del terzo, giusta la legge del 1874, la riserva di cassa:

Istituti	1876	1877
Banca Naz. nel Regno	L. 430,579,096	L. 424,812,563
Banca Naz. Toscana	» 50,411,164	» 54,309,229
Banca Tosc. di Credito	» 13,502,940	» 14,780,540
Banca Romana	» 44,176,752	» 43,424,556
Banco di Napoli	» 170,666,824	» 174,240,257
Banco di Sicilia	» 49,868,459	» 53,789,752

Totale L. 759,199,235 L. 765,356,898

I depositi fruttiferi che nelle situazioni mensili figurano sotto la rubrica *debiti a vista*, ammontavano alla fine del 1876 a 81 milioni e 470 mila lire, ed alla fine del 1877 ascendevano a 80 milioni e mezzo. Aumentarono i depositi fruttiferi della Banca Nazionale nel Regno (da 57 milioni e 600 mila lire raggiunsero i 60 milioni e 470 mila lire) e quelli del Banco di Napoli (da 9 milioni e mezzo a 11 milioni e mezzo); s'ebbe una diminuzione per due Istituti toscani e per la Banca Romana.

Considerati nel complesso i cinque Istituti (poiché il Banco di Sicilia non riceve depositi fruttiferi) s'ha a notare pel 1877, in questa specie di depositi, un lieve decremento, che è però ben lungi dall'eguagliare l'accrescimento ragguardevole che s'era avuto in essi, per effetto segnatamente del languore dei commerci negli anni antecedenti e in particolare nel 1876.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Elementi di Scienza Economica coordinati al loro principio ed armonizzati colle altre scienze morali di NICOLA SIMONI. — Chieti, 1878.

Questo libro che ci sembra degno di richiamare l'attenzione dei cultori dell'Economia politica consiste in una *Introduzione* a cui fa seguito l'*Eco-*

nomia teoretica. Noi esporremo per sommi capi le principali proposizioni sostenute dall'autore.

La scienza economica ha percorso finora il periodo dell'analisi, ed è ora necessario per armonizzarne le verità di completarla colla sintesi. Meditando su questo tema l'Autore è venuto alla conclusione che a voler consolidare questa scienza è necessario fissarne meglio il linguaggio, rannodare tutti i principii particolari ad un primo principio, rendere più semplici le formule togliendo le superflue e riducendo le altre alle più generali quando non ne scapiti l'esattezza scientifica; infine ricercare le leggi dell'armonia fra l'Economia politica e le altre scienze morali.

L'Autore crede che la instabilità del linguaggio proveniente dalla varietà delle definizioni dei termini principali della scienza sia la prima cagione della varietà delle opinioni, e le discrepanze a suo credere derivano dall'arbitrio che gli scienziati si prendono nel definire. In tutto questo c'è senza dubbio molto di vero, e niuno ignora che una delle più notevoli difficoltà della nostra scienza si è appunto quella di essere obbligata ad usare parole che nel linguaggio comune hanno talvolta più di un significato o almeno un significato vago ed indeterminato. Ed è vero altresì che la maggiore discrepanza di opinioni nel campo della scienza economica è avvenuta nella definizione del valore, il che s'intende, essendo questa la teoria fondamentale dell'Economia politica.

Adamo Smith distinse il valore di uso e il valore di cambio, intendendo pel primo la utilità. Dal Say in poi moltissimi scrittori soppressero il primo e distinsero soltanto la utilità ed il valore. Invece, come fecero taluni, bisognava distinguere il valore di uso dalla utilità, che è generica ed appartiene a tutte le cose, anche a quelle che non si conoscono ancora; mentre il valore di uso è determinato nelle cose dal lavoro dell'uomo per farle servire a un determinato bisogno. E siccome l'uomo pone in atto la utilità, si è detto che la crea, il che è falso, e poiché si sentiva la sconvenienza di trattare di inutili le cose della natura, si è detto che si tratta della utilità in senso economico. Ma se vi è una utilità in senso economico ed una in senso naturale, era logico serbare alla prima il nome di valore di uso ed all'altra quella di utilità. Il primo e fondamentale significato della parola valore si è dunque scientificamente annullato; l'altro poi nel quale è stata ritenuta si è definito in modo equivoco, dicendosi che è il potere di acquistare. Il prezzo poi si dice il valore espresso in danaro, mentre in ogni scambio ciascuna delle cose scambiate è prezzo dell'altra. Il potere di comprare si possiede dalle cose anche se non si vogliono vendere e questo potere deve distinguersi dalla quantità venduta.

A togliere ogni equivoco pertanto bisogna ritenere: — 1° Che l'utilità è nella natura, mentre il valore è prodotto. — 2° Che il valore si produce attuando la utilità naturale, cioè formando il valore di uso, dalla cui produzione ha origine come conseguenza il valore di cambio. — 3° Che il valore di cambio è il potere di acquistare e la quantità scambiata il prezzo. — 4° Che il prezzo è per conseguenza in natura e monetario.

Non neghiamo che in queste osservazioni che abbiamo succintamente esposte si riveli un tal quale acume. Però dubiteremmo assai della convenienza di complicare siffattamente il linguaggio della scienza.

Per utilità si ha da intendere l'attitudine naturale delle cose a servire alla soddisfazione dei bisogni umani. Quanto al valore noi non sapremmo ammettere che quello che nasce dal cambio. Poco importa che il cambio avvenga, basta che ci sia la possibilità di esso, e quindi il valore ci sembra ben definito quando si dice che è il potere inerente alle ricchezze di essere scambiate le une contro le altre. Del pari non sappiamo perchè il prezzo si abbia a distinguere in natura e monetario, una volta che non è il caso di parlare di prezzo che quando vi sia uno strumento medio degli scambi.

In secondo luogo si devono coordinare tutte le teorie economiche a un solo principio, altrimenti non è possibile la scienza. Il Tracy, Chevalier e forse Bastiat sono i soli che compresero questo bisogno. Il primo riponeva il principio della scienza economica nel bisogno, ma esso è un fatto naturale fuori del campo della economia, la quale comincia quando l'uomo si trova nel caso di attuare la prima legge economica del minimo sforzo e della massima soddisfazione, che è una applicazione della legge comune del minimo mezzo. Chevalier pone il principio della libertà del lavoro come primo fra tutti gli altri, ma questo è un principio di azione, non di cognizione. Bastiat ebbe ragione di dire che l'economia non è che una lunga spiegazione del valore, ma prendendo questa parola nel senso di valore di cambio si considera la sola circolazione e si esclude la produzione.

Veramente non troviamo che questa esclusione ci sia. Una volta che l'attività dell'uomo rivolgendosi alle cose dà origine al valore, che a senso nostro non saprebbe concepirsi senza lo scambio, la dottrina del valore informa anche la parte della scienza che riguarda la produzione. Restituendo alla parola valore quello che è al suo significato vero secondo l'Autore, esso è il principio che si cerca.

La comune divisione delle materie non vuoi accettare. Essendosi posto il commercio tra i lavori produttivi, la circolazione non differisce dalla produzione, ma ne è una funzione. Dicasi lo stesso della distribuzione, perchè è compresa in ogni operazione produttiva. Anche qui facciamo le nostre ampie riserve.

Quanto al consumo, o è produttivo, ed è produzione, o è improduttivo, e l'economia finisce. Meglio dunque trarre la partizione dagli elementi che in sè contiene il concetto del valore. L'Autore distingue pertanto le due teorie, del valore di uso e del valore di cambio come formanti appunto due aspetti distinti della scienza economica. Che se il valore di cambio funziona pure nelle operazioni produttive del valore di uso, le sue leggi sono diverse da quelle della produzione e le presuppongono.

In terzo luogo le formule superflue devono togliersi e ridursi le altre alle più generali, quando si può senza scapito della verità. Così molte cause concorrono alla formazione dei prezzi, come alle rinerazioni dovute ai cooperatori della produzione. Occorre poi tenere conto dei rapporti della economia colle altre scienze morali. E queste l'autore distingue in quattro rami principali etica, giurisprudenza, economica e politica.

Tali sono i concetti fondamentali dell'opera.

Il chiarissimo autore che è insegnante nell'Istituto Tecnico di Chieti non ha voluto rinchiudersi nel

cerchio di ferro dei programmi ufficiali, del che lo lodiamo. Nondimeno l'esistenza di questi programmi ha influito su questo libro non foss'altro nello spingere l'autore ad occuparsi forse troppo largamente dei rapporti dell'economia colle scienze affini.

Quanto all'ordine del lavoro, l'autore espone dapprima i fatti economici, notando lo sviluppo progressivo dei bisogni e delle relative soddisfazioni, fatti che si svolgono secondo la legge in virtù della quale si cerca ottenere il maggiore effetto utile col minore sforzo possibile. Considerando il complesso di questi fatti ed il loro ordine in relazione al fine a cui sono diretti, si ha l'idea della economia degli uomini e delle umane Società che deve distinguersi dalla scienza economica, perchè l'una è soggetto dell'altra. L'Economia potrebbe definirsi la legge direttiva dell'ordine degli affari, l'ordine esprimendo la subordinazione degli sforzi alle soddisfazioni ed intendendosi per affari le operazioni economiche. Quanto alla scienza economica, essa ha per oggetto la conoscenza ordinata e dimostrata delle leggi economiche e delle cause da cui dipendono, e può distinguersi in teoretica ed applicata, e questa può alla sua volta suddividersi in domestica, industriale e politica.

Tutte queste distinzioni a noi non sembrano molto opportune, ritenendole al pari di altre adottate da diversi autori, poco rispondenti alla necessità di considerare i fatti economici nel loro complesso. Quanto poi all'economia domestica, crediamo che esca fuori del campo dell'economia politica. L'Autore tocca poi dei bisogni e dei beni, della utilità, del valore e del prezzo, svolgendo le dottrine che abbiamo di sopra accennate; parla dei fattori della produzione, indi della repartizione, della circolazione e del consumo molto brevemente, non discostandosi per lo più dalle idee generalmente adottate. Riguardo al metodo pensa che si è avuto torto di disgiungere l'osservazione e il ragionamento, l'induzione e la deduzione, l'analisi e la sintesi, che sono gli strumenti del metodo e non metodi distinti. Dopo brevi cenni storici accenna alla partizione della scienza economica, distinguendola dall'arte e dalla pratica.

Passando alla economia teoretica, che forma la parte principale del libro, l'Autore dopo avere esposte alcune nozioni preliminari tratta nella prima parte della teoria del valore di uso, nella seconda della teoria del valore di cambio, nella terza delle condizioni estrinseche dell'ordine economico e dei suoi risultati generali. Nella prima parte pertanto parla della specie e natura delle forze produttive della loro applicazione, del risultato della produzione; nella seconda dei prezzi, degli effetti della moneta e del credito sui medesimi, dei compensi e remunerazioni del lavoro, del capitale e della terra; nella terza infine dei rapporti della economia colla morale e col diritto, della libertà del lavoro, della proprietà e infine delle deviazioni dalle leggi naturali economiche e della loro sanzione. A parte l'ordine e certi concetti che abbiamo esposti dapprima, il chiarissimo Autore non si allontana dalle dottrine più sane e più generalmente accettate.

Se noi ci siamo estesi assai nella rassegna di questo libro, ciò è stato perchè a nostro avviso non appartiene alla classe di quei lavori che meritano di passare pressochè inosservati. Come abbiamo accennato noi non dividiamo alcune fra le opinioni dell'Autore, nè siamo persuasi che l'ordine da lui prescelto sia proprio il migliore. Il lavoro pecca

anche nelle proporzioni. Per esempio mentre l'Autore si estende anche troppo su certi argomenti che in economia politica non sono più importanti, tocca di volo le questioni di gran rilievo, come quella della popolazione e dei tipi monetari. A ogni modo e quale che sia il nostro dissenso su alcuni punti, non sapremmo negare al chiarissimo Autore il merito di valente cultore della scienza economica, che accoppia a soda dottrina un ingegno non volgare e non senza originalità.

Della Statistica e de' suoi limiti. Dell' Avv. MARIO DE MAURO. — Catania, 1879.

È questa una prolusione al corso di Statistica di cui l'Autore è incaricato nella R. Università di Catania.

Osserva che il rendersi conto, per quanto più possibilmente esatto e preciso, delle condizioni di fatto in cui versa lo Stato, fu un bisogno quasi sempre e generalmente sentito, e conforta con esempi storici questa verità. Però la statistica come scienza è di origine tutta moderna. Essa serve di complemento alla Storia e alle altre scienze sociali. Tocca poi l'Autore delle leggi dei *grandi numeri*, appoggiandosi alla nota autorità di valenti scrittori, e afferma che in questa fase di continua evoluzione la statistica è oggimai giunta ad un alto grado di dignità e di consistenza. Essa dischiude in certo modo al nostro sguardo l'avvenire, mostrandoci la legge *probabile*, questo e nulla più, dei fatti del futuro prossimo. Ma se questo è il desiderato della scienza, siamo ancora ben lungi dalla metà.

Ciò premesso definisce la statistica « la scienza che ha per oggetto lo studio dei fatti di ogni genere direttamente osservati nella loro quantità e qualità, esposti per via di cifre numeriche in quadri o prospetti, al fine di scoprirne le leggi regolatrici » e analizza questa definizione. Il ch. Autore appartiene alla scuola eclettica alla cui testa fra noi sta il Messedaglia, scuola che si tiene lontana egualmente dalla esagerazione degli storici che avevano di troppo dilatati i confini della scienza e dei matematici che li avevano oltre il giusto ristretti.

Il ch. Autore passa infine a determinare i confini della statistica, e avverte col Messedaglia che essa adempie a un duplice ufficio, quello di apprestare i necessari elementi di fatto, i criteri positivi ed un metodo proprio alle loro costruzioni teoretiche, e quello di cimentarne alla prova dei fatti le deduzioni. Dietro ciò, delinea i limiti intrinseci e quelli estrinseci della scienza.

Non potremmo affermare che l'Autore esponga idee nuove, ma espone idee sane, e questo in un insegnante non è piccolo merito, tanto più quando le sa esprimere con chiarezza.

Società di economia politica di Parigi

(Riunione del 6 gennaio 1879)

Dopo alcune comunicazioni del presidente e la presentazione di alcuni lavori offerti in omaggio alla società ha la parola il signor *Boucherot* il quale vorrebbe che si insegnasse più di quello che non si sia fatto fin oggi l'economia politica agli operai,

e crede che questo affare sia di spettanza della *Società di Economia Politica*. Essa dovrebbe prendere a questo riguardo una iniziativa energica, nominando per es. nel suo seno una commissione, e indirizzandosi poi sia al Ministero, sia alle Camere, sia finalmente agli uomini di buona volontà. — Il signor *Boucherot* vorrebbe che la Società d'Economia politica che è una grande forza, ma fin ora una forza latente, mostrasse senza indugio che essa è capace di qualcosa altro oltre che di dissertare, intorno ad una tavola, sopra le strade ferrate, sopra il tipo unico o il doppio tipo monetario, e sopra l'attitudine di certe persone a insegnare l'Economia politica agli studenti di legge.

Il sig. *Passy* (presidente) risponde al sig. *Boucherot* che senza che la Società di Economia politica sia intervenuta direttamente ed ufficialmente come egli desidererebbe, essa ha fatto il suo possibile per diffondere nel popolo le cognizioni economiche. Il signor *Passy* cita le lezioni date gratuitamente e pubblicamente dai membri dell'associazione politecnica e filotecnica ed anche al di fuori di ogni corporazione organizzata, da un certo numero di persone benemerite. — Il signor *Leon Philippe* è uno di questi volontari dell'insegnamento economico.

Egli ha, senza il concorso nè il soccorso di nessuno, istituito e professato a Corbeil, durante parecchi anni, un corso d'economia politica ad uso degli operai agricoli. Questa intrapresa ha avuto un successo insperato: il signor *Philippe* è riuscito a riunire intorno a se un gran numero di uditori ciò che non sorprenderà nessuno di quelli che lo conoscono e l'hanno sentito parlare. — Ma non è tutto lo avere uditori: il signor *Philippe* ha voluto sapere quale profitto reale fosse ricavato dalle sue lezioni e siccome dopo avere insegnato a Corbeil ha insegnato anche a Parigi, ha potuto, interrogando là i contadini, qui gli operai industriali che assistevano alle sue lezioni, constatare l'enorme differenza dei risultati. I contadini lo ascoltavano con una attenzione coscienziosa, ma interrogandoli alla fine del corso, il signor *Philippe* ha riconosciuto con dolore che se avevano sentite le parole non avevano afferrate le idee; la loro mente non aveva potuto aprirsi a questo insegnamento al quale nulla li aveva preparati. Avviene diversamente nelle grandi città nelle quali gli operai leggono i giornali, seguono dei corsi e delle conferenze, assistono a riunioni e ricevono in tal modo una preparazione a ciò che non è accessibile alla mente dei contadini. Il progetto a cui ha accennato il sig. *Boucherot* può dunque essere applicabile ai grandi centri di popolazione, ma non lo è secondo il signor *Philippe*, o almeno non lo è che molto difficilmente alle campagne.

Il signor *Boucherot*, replica che aveva in mente la città di Parigi e principalmente i quartieri popolosi. — E là che vorrebbe veder penetrare la luce della scienza economica.

Il signor *Jules Simon* che appartiene da diciotto anni alla Società di Economia politica, crede di conoscerne abbastanza le tradizioni e gli usi per poter dire che essa è piuttosto una accademia che una università, che essa è più adattata a tracciare dei programmi che a organizzare o suscitare un'opera d'insegnamento. — Ma esistono altre Società che si sono imposte appunto questa

missione e che si sono poste all'opera senza curarsi degli ostacoli e delle difficoltà. — Esse sono, come ha già detto il signor Passy, l'associazione politecnica, della quale è stato eletto adesso presidente il signor Laurent-Pichat e l'associazione filotecnica alla testa della quale si trova lo stesso signor Jules Simon. — Queste due associazioni hanno una immensa clientela di operai non solo a Parigi, ma anche in provincia. — Così l'associazione filotecnica ha fondati dei corsi fino a Saint-Brieuc, a Foix e a Nizza. A Parigi essa ha fatto degli allievi di cui deve essere orgogliosa, taluno di essi ha potuto acquistarsi il grado di baccelliere in lettere ed in scienze. Uno di essi, uscito dal ceto operaio, è divenuto stenografo del senato.

L'economia politica non è dimenticata nei programmi delle due associazioni, essa è stata anzi introdotta in certi corsi che non avevano con essa stretti rapporti, per esempio nel corso di contabilità. I professori non hanno la pretesione di rivaleggiare con quelli del Collegio di Francia; non perdono di vista che il loro insegnamento si indirizza a intelligenze poco preparate, o, ciò che è peggio, mal preparate. Sotto questo rapporto il signor Jules Simon crede che gli operai francesi siano inferiori agli operai inglesi. Egli ha visitato Sheffield e Manchester in un momento di crisi. Era imminente uno sciopero a Manchester ed egli fu pregato di parlare agli operai. Acconsentì e poté convincersi che coloro ai quali parlava, sapevano almeno il senso delle parole, possedevano se non la sostanza almeno il linguaggio della scienza, e il sig. Jules Simon poté far loro capir la ragione. A Parigi, in generale, gli operai non hanno che quel falso sapere che Gian Giacomo Rousseau dichiara cento volte più disprezzabile dell'ignoranza.

A dire il vero, aggiunge il signor Jules Simon, nel Parlamento stesso non si è, in generale, molto più istruiti in materia economica che negli opifici industriali. Quando un candidato si presenta davanti ai suoi elettori, gli viene domandato quali sono le sue opinioni politiche: nessuno si occupa di sapere ciò che sa e ciò che pensa delle questioni economiche. Non è dunque soltanto al popolo ma anche alla borghesia, alle « classi dirigenti » che sarebbe necessario d'insegnare l'economia politica. — Il signor Boucherot vuole che la Società o il suo ufficio di presidenza faccia dei passi presso il ministro della pubblica istruzione.

Il signor Jules Simon sa quali siano i risultati di cotesti passi; ne furono fatti presso i ministri suoi predecessori e risposero con delle promesse; ne furono fatti presso lui stesso e come gli altri fece delle promesse e fece redigere dal signor Janet una circolare ai rettori. Questa circolare fu spedita quando sopravvenne il 24 maggio ed il signor Simon lasciò allora il ministero. Speriamo che l'attuale ministro della pubblica istruzione in Francia, sig. Bardoux, possa esser più fortunato del signor Simon e conduca a fine l'opera di cui la realizzazione è stata ritardata, certo meno per la cattiva volontà degli uomini che per la fatalità degli eventi! — Checché sia avvenuto, l'insegnamento popolare dell'economia politica è ben lungi dall'esser trascurate. Ciò che il signor Jules Simon teme più per il suo avvenire è il socialismo, che potrà venire alle lezioni dei professori meno per cercare i precetti da seguire che le obiezioni da combattere.

Il signor *Limousin* replica che l'insegnamento dell'economia politica può esser pericoloso e lo è di fatto ma non nel modo che segnala il signor Simon. Ciò che è funesto è l'insegnamento dommatico che, chiudendo agli operai ogni prospettiva di un miglioramento della loro sorte, li spinge verso il socialismo rivoluzionario. — Gli economisti, dice il signor *Limousin* non sanno predicare agli operai che sottomissione e rassegnazione e questo è il vero mezzo per ispirar loro dei sentimenti affatto contrarii. Il signor *Limousin* ammette che si esponano davanti agli operai dei fatti economici, ma non vuole ammettere che si faccia bene nè che sia legittimo di andar più oltre. — In ogni caso egli consiglia gli economisti a guardarsi bene dal loro *conservantismo* che potrebbe far loro un brutto tiro.

Il *Presidente* risponde al signor *Limousin* che gli economisti non possono insegnare che ciò che sanno e che l'oggetto stesso del loro insegnamento consiste unicamente nel mettere la gente in guardia contro le illusioni pericolose non predicando la rassegnazione assoluta e il cieco rispetto dello *statu quo*, ma insegnando a discernere ciò che è possibile da ciò che non lo è, e spiegando bene che la via del progresso non è quella che ricondurrebbe alle antiche corporazioni ed alla comunanza barbara, ma quella che conduce alla libertà ed al pieno possesso di se medesimi. Relativamente all'idea emessa dal signor Boucherot il signor Passy (presidente) stima d'accordo col signor Jules Simon, che non spetti alla società di economia politica di aprire dei corsi, ma non si rifiuta di intervenire con i suoi colleghi presso il signor ministro della pubblica istruzione per ottenere da lui che escogiti il miglior mezzo di organizzare l'insegnamento della economia politica.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Verona. — Nella seduta del 10 gennaio corr., la Camera è informata delle pratiche interposte dalla Presidenza presso il Ministero del Commercio relativamente al nuovo trattato commerciale coll'Austria-Ungheria e segnatamente nella parte che concerne le tariffe alla voce riso.

Datasi lettura del telegramma spedito dalla Presidenza a S. E. il ministro di agricoltura e commercio e dell'altro, in risposta, del ministro stesso, la Camera esterna i propri ringraziamenti alla Presidenza per quanto ebbe ad operare e la prega a rendere di pubblica ragione la tranquillante dichiarazione fatta dal Governo.

È data lettura di una relazione della cessata Presidenza colla quale prendendo la stessa commiato dalla Camera e ringraziandola della benevolenza con che volle accompagnarla nel periodo della sua amministrazione, accenna alle proposte ed ai lavori tuttavia in corso ed il cui esaurimento spetta quindi innanzi alla nuova Presidenza. Raccomanda poi alla stessa la pubblicazione del resoconto morale dell'ultimo seiennio amministrativo, la cui compilazione venne affidata al segretario della Camera.

È annunciato essere pervenuto dalla commissione d'inchiesta parlamentare il questionario sull'esercizio delle ferrovie italiane, ed è proposto di inserire detto oggetto all'ordine del giorno di una prossima seduta per la nomina di una commissione che riferisca particolarmente sui trasporti di merci.

SITUAZIONE PATRIMONIALE

delle Compagnie d'Assicurazioni

TITOLO DELLE PARTITE		Compagnia di Assicurazione di MILANO		Società Reale d'Assicuraz. Mutua di TORINO		Compagnia d'Assicur. Generali TRIESTE e VENEZIA		Compagnia Anonima di TORINO			
		(1)				(2)					
		FONDAZIONE	Anno 1826	Per cento	Anno 1829	Per cento	Anno 1831	Per cento	Anno 1833		
ATTIVO											
A. — Attività reali.											
1	Obbligazioni degli Azionisti per capitale non versato L.	3,785,600	—	32.32	—	—	—	7,259,259	26	12.63	375,000
2	Azioni non emesse »	468,000	—	3.99	—	—	—	—	—	—	—
3	Proprietà immobiliare »	1,585,755	95	13.54	524,824	10	10.52	17,016,747	93	29.60	400,000
4	Crediti ipotecari »	219,560	03	1.87	—	—	—	8,204,106	60	14.27	267,781
5	Anticipazioni a) sopra deposito di valori »	—	—	—	—	—	—	921,166	17	1.60	—
	» b) » polizze d'assicur. vita »	—	—	—	—	—	—	3,815,980	59	6.64	—
6	Portafoglio a) Valori pubblici ed industriali »	3,726,100	61	31.82	4,102,438	81	82.24	7,649,774	67	13.30	1,149,593
	» b) Cambiali bancarie »	156,455	18	1.33	—	—	—	2,551,141	58	4.44	—
7	Cassa contanti presso le Direzioni e succursali o presso Banche »	1,457,193	62	12.44	61,379	21	1.23	2,261,440	77	3.93	450,250
8	Conti correnti »	297,366	80	2.54	224,505	35	4.50	3,627,886	69	6.31	—
9	Mobiliare, provviste e placche »	18,001	48	0.15	24,989	30	0.50	291,912	39	0.51	25,378
10	Debitori diversi »	—	—	—	36,794	45	0.74	3,891,964	29	6.77	213,791
B. — Attività di registrazione											
1	Perdita dell'esercizio corrente ed anteriori L.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	Provvigioni e spese »	—	—	—	13,312	59	0.27	—	—	—	—
		11,714,033	67	100.00	4,988,243	81	100.00	57,491,380	94	100.00	2,881,795
PASSIVO											
1	Capitale sociale L.	5,200,000	—	44.39	—	—	—	10,370,370	37	18.04	1,500,000
2	Riserve di utili capitalizzati »	2,479,400	—	21.17	—	—	—	4,136,379	50	7.19	405,801
3	» per danni pendenti »	44,330	15	0.38	—	—	—	2,096,897	88	3.65	—
4	» per le assicurazioni in corso »	2,037,860	32	17.39	4,001,495	45	80.22	37,505,518	29	65.24	608,469
5	» per utili da distribuirsi agli assicurati »	—	—	—	—	—	—	1,064,122	72	1.85	—
6	» per crediti dubbi »	—	—	—	—	—	—	197,530	87	0.34	—
7	» diverse »	788,106	41	6.73	—	—	—	—	—	—	—
8	Cassa pensione degli impiegati »	—	—	—	—	—	—	352,168	32	0.61	—
9	Creditori diversi »	580,437	79	4.96	732,656	06	14.69	1,235,146	76	2.15	67,524
10	» ipotecari »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11	Effetti da pagare »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12	Dividendi arretrati »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
13	Utile dell'Esercizio 1877. »	583,899	—	4.98	254,092	30	5.09	533,246	23	0.93	300,000
		11,714,033	67	100.00	4,988,243	81	100.00	57,491,380	94	100.00	2,881,795

(1) La Compagnia di Milano esercita anche le assicurazioni sulla vita.

(2) Le Compagnie Assicurazioni Generali, Riunione e Danubio esercitano anche le Assicurazioni Vita, Marittime e Grandine.

E AL 31 DICEMBRE 1877

eranti nel Ramo Incendi in Italia

Per cento	Rianione Adriatica di Scurtà di TRIESTE (2)		La Paterna di PARIGI		La Cassa Generale delle Assicur. Agricole di PARIGI		Il Mondo di PARIGI		Compagnia « Il Danubio » di VIENNA (2)		La Nazione di ROMA							
	Anno 1839	Per cento	Anno 1843	Per cento	Anno 1855	Per cento	Anno 1864	Per cento	Anno 1868	Per cento	Anno 1869	Per cento						
13.02	4,950,000	—	18.70	3,600,000	—	35.06	4,238,005	55	29.61	3,001,790	05	51.67	—	—	—	1,190,855	—	43.07
13.88	5,966,000	—	22.54	—	—	—	—	—	—	2,360,500	—	23.03	—	—	—	—	—	—
9.29	329,914	19	1.25	—	—	—	—	—	—	79,680	—	0.78	—	—	—	—	—	—
—	127,220	—	0.48	—	—	—	—	—	—	599,360	45	5.84	—	—	—	—	—	—
—	1,041,786	18	3.93	—	—	—	—	—	—	3,489,090	45	34.05	126,950	65	4.59	—	—	—
39.89	4,583,572	50	17.33	5,101,904	91	49.69	1,736,529	84	12.13	17,126	85	0.30	51,447	97	0.51	31,632	47	1.14
—	1,719,685	82	6.50	17,497	90	0.17	53,276	29	0.37	—	—	—	—	—	—	—	—	—
15.62	2,584,567	91	9.77	294,955	21	2.87	206,584	63	1.44	88,607	89	1.53	1,119,270	97	10.92	—	—	—
—	3,309,214	47	12.50	808,882	54	7.89	2,004,780	68	14.00	363,791	86	6.26	1,222,008	17	11.92	455,362	89	16.46
0.88	101,033	30	0.38	—	—	—	76,813	31	0.54	29,518	65	0.51	97,965	30	0.96	25,844	50	0.94
7.42	1,751,812	81	6.62	443,412	57	4.32	—	—	—	688,790	07	11.85	1,204,637	23	11.76	182,051	96	6.58
—	—	—	—	—	—	—	5,998,346	01	41.91	—	—	—	—	—	—	473,788	90	17.14
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,588,653	26	27.33	23,304	30	0.23	278,580	04	10.08
100.00	26,464,807	18	100.00	10,266,653	13	100.00	14,314,336	31	100.00	5,810,539	03	100.00	10,247,264	84	100.00	2,765,066	41	100.00
52.05	8,250,000	—	31.17	6,000,000	—	58.44	12,000,000	—	83.83	5,000,000	—	86.05	2,500,000	—	24.40	2,000,000	—	72.33
14.08	786,315	92	2.97	625,241	18	6.09	—	—	—	309,954	72	3.02	—	—	3.02	—	—	—
—	750,007	50	2.83	308,967	69	3.01	699,892	02	4.89	266,746	06	4.59	199,485	—	1.95	350,736	94	12.69
21.12	13,634,505	28	51.52	1,280,000	—	12.47	—	—	—	85,000	—	1.46	6,456,553	90	63.01	225,000	—	8.14
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	675,000	—	2.55	700,929	06	6.82	—	—	—	—	—	—	7,687	50	0.07	—	—	—
—	205,802	78	0.78	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2.35	1,549,589	95	5.86	761,551	31	7.42	377,694	29	2.64	456,643	25	7.86	433,460	77	4.23	189,329	47	6.84
—	177,500	—	0.67	—	—	—	1,236,750	—	8.64	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	5,790	—	0.02	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
10.40	430,295	75	1.63	589,963	89	5.75	—	—	—	2,149	72	0.04	340,122	95	3.32	—	—	—
100.00	26,464,807	18	100.00	10,266,653	13	100.00	14,314,336	31	100.00	5,810,539	03	100.00	10,247,264	84	100.00	2,765,066	41	100.00

Società italiana di economia politica

La sera del 16 corrente, la società d'economia politica di Roma ha dato al caffè Roma un banchetto in onore del sig. Emilio Lavéleye e del signor Potter, segretario del *Cobden-Club*.

Vi intervennero gli onorevoli Minghetti, Maiorana-Calatabiano, Luzzatti, Magliani, Mancini, Berti, Bonghi, Boselli; i senatori Alfieri, Vitelleschi, Finali, il commendatore Malvano, il commendatore Ellena, il professor Protonotari, i signori Piperno, Rospigliosi Stuart ed altri.

La discussione che ebbe luogo in questa circostanza si aggirò intorno all'utile funzione scientifica che esercitano le diverse scuole economiche.

Per il primo l'onorevole *Minghetti* osservò che le due tendenze a cui corrispondono le due note scuole economiche non si manifestano soltanto in Italia, ma in tutto il mondo scientifico: che esse si collegano alla questione dei due metodi, il deduttivo e l'induttivo; che ciascuna ha sofferto di nocive esagerazioni, mentre pure ciascuna ha arrecato i suoi vantaggi; fra i quali pose in evidenza speciale i servizi resi dalla scuola storica tedesca tanto nell'illustrare il diritto come nelle scienze economiche.

Il signor Emilio *Lavéleye*, in francese, ed esprimendosi con grande chiarezza e sobrietà, cominciò dallo stabilire che l'uomo in astratto non esiste; che non si può tener conto se non dell'uomo storico, che quindi l'economia deve tendere a cogliere la realtà delle cose, a rilevare quell'insieme e quell'intreccio di forze che determina il carattere dell'uomo nella società. Soggiunse che tutti gli economisti riconoscono per padre Adamo Smith, ma che l'opera di questo, come quella dei padri della Chiesa, è soggetta a varie interpretazioni. Fra gli altri ricordò il lavoro nel quale l'onorevole Luzzatti cercò dimostrare che Adamo Smith ammetteva nell'economia l'influenza della morale e attribuiva allo Stato l'ufficio di favorire il progresso in armonia colle evoluzioni delle circostanze sociali.

L'on. *Maiorana-Calatabiano* dichiarò che vedeva nel coordinamento del giusto, dell'utile e dell'onesto l'integrazione di tutti gli elementi ai quali aveva alluso il signor Lavéleye: ma che la scienza economica ha una competenza specifica che invano si vuol negare da taluni.

L'on. *Luzzatti* disse che lo Stato, oltre l'ufficio di giustizia ha anche quello del progresso: ma che questo è un ufficio sussidiario e integrale, cioè in quanto non sia sufficiente l'attività degli individui singoli o associati: che lo Stato insomma sarebbe come un esercito di riserva il quale non entra in linea di combattimento se non quando non sia bastevole alla vittoria l'esercito di prima linea. Aggiunse che ora si sta elaborando una nuova sociologia che epitola e modifica alcuni principi delle scienze sociali.

L'on. *Magliani*, ministro delle finanze, ricordò i titoli di benemerita della scuola economica liberale: fece presente che ci sono ancora da sciogliere parecchi vincoli dannosi; constatò l'importanza dei nuovi studi sociologici.

Infine l'on. *Mancini* sostenne che lo Stato ha soltanto funzione giuridica: ma che a questa funzione si deve dare tutta l'estensione che le spetta: che quindi lo Stato incontra nuovi grandi doveri a misura che sorgono nuovi grandi problemi.

LA DIFFERENZA DI VALORE

FRA LE VERGHE E LA MONETA D'ARGENTO

Il sig. *Mannequin*, l'autore del pregevole libro sulla *Questione Monetaria* di cui l'*Economista* si è a lungo occupato nei passati numeri, ha indirizzato al sig. Giuseppe Garnier, segretario perpetuo della società di Economia Politica di Parigi, la seguente lettera che ci pare meriti di essere testualmente riprodotta.

Caro Maestro — Il 5 dicembre la società di Economia Politica ha discussa la proposizione seguente: *differenza di valore fra le verghe e la moneta d'argento*. — Io desidero di sottoporvi qualche osservazione in proposito.

Così formulata questa proposizione non afferma nulla, non nega nulla, e non pone nessuna questione direttamente; ma essa implica dei sottintesi molto categorici, la discussione dei quali può utilmente cambiare il corso delle idee ammesse in materia di moneta. In economia politica, come in politica, i sottintesi non sono che troppo spesso dei malintesi: in simili casi bisogna formularli nettamente; è ciò che voglio fare per la proposizione precitata, di cui i sottintesi non sono ai miei occhi che dei malintesi. — Questi sottintesi possono riassumersi nei due seguenti:

La differenza segnalata è un' anomalia, un male.

L'oro e l'argento monetati debbono essere degli equivalenti perfetti.

La maggior parte degli oratori che hanno discussa la proposizione precitata hanno ragionato nell'ipotesi implicita che quei due sottintesi siano veri; gli altri non ne hanno contestata esplicitamente la veracità. — E per far ciò che io intervengo alla mia volta nella discussione.

La differenza segnalata (il minor valore delle verghe di fronte alla moneta d'argento) è dessa una anomalia? Può sembrarci tale in Francia, dove noi la vediamo per la prima volta ai nostri tempi e da qualche anno soltanto; ma in Inghilterra dove essa si mostra costantemente e regolarmente da quasi due secoli, a chi potrebbe sembrar tale? Tuttavia abbiamo noi il diritto di giudicarla così da noi, quando da noi abbiamo potuto vedere costantemente, non dico regolarmente, delle differenze analoghe per l'oro e per l'argento, quando noi sappiamo che da noi, dappertutto e sempre, una differenza identica e molto maggiore si è manifestata per il rame? Questa differenza non è mai stata considerata come una anomalia per il rame; dunque vi sono le identiche ragioni d'essere per l'argento come per il rame. Potrei giustificare questa affermazione; ma voglio esser breve e mi contento di sottoporvi il doppio d'emma seguente: se la differenza segnalata non deve esistere per l'argento, perchè dovrebbe esistere per il rame? e se deve esistere per il rame, perchè non dovrebbe esistere per l'argento?

La differenza segnalata è dessa un male? Essa permette la circolazione simultanea e armonica dei tre metalli monetati, ciò che è un bene, e ha solo il potere di permetter ciò senza regolamentazione legale pericolosa.

Essa non altera in nulla il valore della moneta,

perchè non fa rialzare i prezzi, una volta che l'equivalenza perfetta e necessaria della moneta si trova oggi, da noi, nell'oro e che essa basta. — Finalmente essa non provoca nel commercio degli scambi nessun disordine, nessuna reazione spontanea nessun lamento legittimo. — Ecco una malattia che rassomiglia in modo singolare alla salute!

L'oro e l'argento monetati debbono dessi essere degli equivalenti perfetti? Chi dice questo? la legge, la legge del doppio tipo; ed ancora essa non lo dice che implicitamente, perchè essa non ha mai avuta scientemente, deliberatamente l'intenzione di dirlo. — La legge inglese del tipo unico d'oro dice il contrario, ed essa lo dice, se non esplicitamente almeno con l'intenzione deliberata di dirlo. — Checche ne sia, noi sappiamo che la legge non è infallibile in materia di dottrine economiche, come attestano i regolamenti protezionisti, la limitazione forzata del tasso dell'interesse, ecc.

La verità attestata dall'esperienza universale e le dottrine elementari dell'economia politica riguardanti il *valore* dicono che l'oro e l'argento monetati non sono mai stati e non possono essere degli equivalenti perfetti, al tempo stesso, in uno stesso sistema monetario, eccettuato per un brevissimo lasso di tempo e accidentalmente. — Quindi la legge del doppio tipo ha sempre avuto per effetto di cacciar l'oro e l'argento a vicenda, dalla circolazione dei paesi nei quali impera ed è questo il suo più piccolo difetto.

Una ultima prova che i due sottintesi che ho adesso analizzati non sono altro che dei malintesi, è il fatto, evidente per chi non ha perduto di vista la questione monetaria da trent'anni in qua, che, sotto la loro influenza, tale questione non ha ancora suggerito che le due soluzioni impraticabili del *doppio tipo col rapporto invariabile* e del *doppio tipo con un rapporto variabile periodicamente*, soluzioni che in tutti i modi non realizzerebbero l'utopia dell'equivalenza perfetta dell'oro e dell'argento monetati.

Il doppio tipo, quale noi lo conosciamo, è stato universale durante dei secoli, ed il rapporto che stabilisce ha sempre variato; ed anche quando la legge e la sua adozione per parte di tutte le nazioni incivilite potessero far sì che fosse altrimenti, il doppio tipo avrebbe sempre per conseguenza deplorabile di far variare artificialmente e molto la moneta, forzando l'oro a ribassare con l'argento, che, in un dato tempo di una certa durata è sempre ribassato e ribasserà certo necessariamente più dell'oro, perchè il ribasso dell'oro porta sempre seco necessariamente quello dell'argento mentre che il ribasso dell'argento non ha per conseguenza necessaria il ribasso dell'oro, tranne sotto l'influenza del doppio tipo. — Quanto al doppio tipo con rapporto variabile periodicamente, è stato sperimentato spesso nell'antichità e nei tempi moderni ed è sempre stato necessario di rinunziarvi. Per intenderne la incompatibilità assoluta basta riflettere ai valori frazionarii che darebbe per l'oro e per l'argento monetati.

Il Commercio non potrebbe servirsi regolarmente e indefinitamente di una moneta d'oro o d'argento di cui tutti i pezzi avrebbero valori monetari spesso inesprimibili e sempre variabili, che, d'altra parte, darebbero luogo a disordini intollerabili, come le perdite e i profitti immeritati inseparabili, da ogni cambiamento nominale del valore e le speculazioni sovversive che queste perdite e questi profitti pro-

vocherebbero per evitar le prime ed accaparrarsi i secondi.

Non v'è dubbio che la moneta varii; ma con la pratica monetaria universale, le sue variazioni si traducono con una variazione nominale dei prezzi, assolutamente come accaderebbe per tutte le lunghezze misurate, se fosse cambiata la lunghezza del metro. — La moneta è una misura come il metro, come tutte le misure senza eccezione. — Tuttavia essa differisce essenzialmente dal metro in ciò che essa varia nostro malgrado e che prende a prestito la sua forma concreta da tre metalli o merci differenti di cui le variazioni sono indipendenti le une dalle altre. — Con ciò e malgrado ciò essa non è e non deve essere che una sola e medesima misura.

Perchè la moneta sia una sola e medesima misura, malgrado le sue variazioni e la sua composizione necessaria di tre merci differenti, non vi è che un solo mezzo sperimentale, logico ed economico, cioè il tipo unico d'oro. Col tipo unico d'oro, la moneta non è un equivalente perfetto, vale a dire a un tempo reale e nominale, fuorchè nel suo tipo, ma essa è un equivalente nominale negli altri due metalli, ed in questo modo essa concilia tutte le esigenze pratiche e teoriche della sua doppia funzione, come misura e strumento di scambi, senza pesare artificialmente sul valore reale dei metalli di cui è composta, senza alterare per conseguenza la legge naturale del valore, che deve esser rispettata dalla legge positiva nella moneta come in qualsiasi altra merce. — Dunque il tipo unico d'oro è la sola soluzione possibile della questione monetaria. — La storia non ne conosce e la ragione non ne intende altre.

TH. MANNEQUIN.

L'inchiesta agraria ed i concorsi agrari a L. 500

Il Ministro d'agricoltura, industria e commercio ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare:

Roma, 7 gennaio.

Nel trasmettere qui unite alcune copie di un fascicolo contenente l'avviso ed il programma di un nuovo concorso bandito dalla Giunta per l'inchiesta agraria, richiamo la speciale attenzione della S. V. su quell'importante disposizione della Giunta medesima.

L'inchiesta agraria, portata regolarmente a compimento, avrà non lieve influenza pel miglioramento economico e sociale del paese nostro: per mezzo di quella, in fatti, verranno ad esser in piena luce le vere condizioni dell'agricoltura e della classe agricola in Italia, sì che con esatta e completa cognizione di causa si possano suggerire e adottare quei provvedimenti che meglio corrispondano ai bisogni di questa ed agli interessi di quella.

Affinchè, pertanto, la Giunta d'inchiesta ottenga il massimo possibile risultato dalle sue indagini, occorre che la autorità e le associazioni ne agevolino il libero svolgimento, ponendo a sua disposizione tutti i dati e tutte le notizie ufficiali che possono giovarle, e cooperando in qualunque modo da loro si possa negli studi e nelle ricerche che dalla Giunta s'imprendono.

Sul concorso di tutte le intelligenze del paese, la Giunta ha fatto assegnamento per compire l'assunto

mandato. Ciò fu ripetutamente pubblicato negli atti ufficiali della Giunta medesima, e ne è nuova prova il concorso che ora bandisce, assegnando oltre 110,000 lire a tal uopo, con l'istituire per ciascuno dei circondari del regno un premio di lire 500 da conferirsi all'autore di una Memoria sull'organismo agrario del rispettivo circondario nella quale sia soddisfacentemente svolto l'apposito programma. Trattandosi d'illustrare un territorio ristretto com'è un circondario, è da ritenersi che non mancheranno le persone competenti e di buon volere, disposte ad eseguire il richiesto lavoro, pel quale, pur concorrendo ad un premio, si rendono benemerite del paese, e verranno a titolo d'onore additate alla gratitudine di tutti.

È quindi indispensabile che al relativo avviso di concorso sia data la maggiore possibile pubblicità, affinché a tutti coloro che possono contribuire ai lavori dell'inchiesta sia noto l'invio diretto dalla Giunta agli studiosi.

Si compiacca perciò la S. V. interessarsi perché detto avviso sia pubblicato nei principali periodici che esistono nel circondario, aggiungendovi in fine la dichiarazione che il programma da svolgere, e qualunque ulteriore schiarimento, potrà aversi facendone richiesta a questo Ministero, direttamente o per mezzo della S. V.; favorisca pure disporre che mi sia spedito il numero del giornale nel quale l'avviso sarà stato inserito.

E le sarò anche gratissimo se vorrà usare la propria influenza per procurare a quei lavori per l'inchiesta agraria la cooperazione de' suoi dipendenti e di chiunque possa prestarvi opera utile.

Il Ministro

MAJORANA CALATABIANO.

I FALLIMENTI

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio abbiamo ricevuto il primo numero del *Bollettino dei fallimenti*, che concerne il periodo dei primi otto mesi dell'anno 1878.

Il *Bollettino* fa sapere che, in quel periodo, vi furono 582 sentenze dichiaratrici di fallimento, 4 sentenze di riabilitazione, 20 revoche od annullamenti di sentenze dichiaratrici di fallimenti, 315 sentenze di omologazione del concordato o di scusabilità del fallito.

Il Ministero accompagnò alle Camere di commercio il primo numero del *Bollettino* colla seguente circolare:

Roma, 3 Gennaio 1879.

È noto alle Camere di commercio come, nel prendere le mosse da un voto espresso da alcune fra esse, questo Ministero si sia ad esse rivolto per avere il loro avviso intorno alla convenienza d'iniziare una pubblicazione governativa di carattere periodico, che dia notizia dei fallimenti dichiarati in ogni parte di Italia, indichi le persone dei falliti e fornisca ragguagli sulle vicende dei procedimenti a cui i fallimenti danno luogo.

Pressochè tutte le Camere di commercio dettero voto favorevole al disegno dell'accennata pubblicazione, esprimendo l'avviso ch'essa tornerebbe assai utile al commercio, sia perchè conferirebbe alla sicurezza delle contrattazioni, ora segnatamente che le relazioni di traffico fra l'una, e l'altra provincia dello Stato hanno acquistata molta rilevanza, sia perchè la sanzione della maggiore pubblicità tenderebbe a render minore la frequenza dei fallimenti.

Questo Ministero deliberò pertanto di dare opera alla pubblicazione di un *Bollettino* mensile dei fallimenti, e si pose d'accordo col Ministero di grazia e giustizia perchè fossero periodicamente trasmesse tutte le necessarie notizie dalle Cancellerie dei Tribunali civili e delle Corti di appello.

Tanto il Ministero di grazia e giustizia quanto le Cancellerie anzidette prestarono volenterosamente la loro cooperazione all'iniziamento del lavoro diviso. Ed ora mi compiacco di poter accompagnare alla Camera di commercio il primo numero del *Bollettino* dei fallimenti, il quale si estende questa volta a otto mesi, i primi otto del passato anno, e, a cagione dei lavori preparatori occorsi, viene in luce alcuni mesi dopo la fine di quel periodo. I numeri successivi saranno pubblicati a periodi bimestrali e in tempo assai più prossimo a quello cui le notizie si riferiscono.

Il *Bollettino* dei fallimenti fornisce i dati più importanti relativi alle sentenze dichiaratrici di fallimento (denominazione delle Ditte fallite, o nome e cognome dei falliti, indicazione della Provincia e del Comune in cui avevano sede e del commercio da essi esercitato, data delle sentenze e designazione dei Tribunali che le pronunciarono), e somministra dati analoghi rispetto alle sentenze che revocarono od annullarono precedenti dichiarazioni di fallimento, alle sentenze di riabilitazione ed a quelle di omologazione di concordati o di scusabilità di falliti. Il *Bollettino* contiene pure alcuni prospetti, in cui tutti i ragguagli in esso pubblicati sono in forma statistica riassunti.

Alle Camere di commercio ed arti, presso le quali esistono Borse di commercio, trasmetto pure una seconda copia del primo numero del *Bollettino* dei fallimenti, destinata ai Sindacati o Commissioni da cui sono vigilate le Borse medesime.

Tanto le Camere di commercio quanto i Sindacati e le Commissioni di Borse dovranno consentire l'esame di tutti i numeri dei bollettini ad ogni commerciante che ne faccia domanda.

Per il ministro
BRANCA.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 gennaio.

Nella precedente rassegna dicevamo che non bisogna mai soverchiamente fidare degli aumenti, allorchè sono il risultato di arb. traggi, e di sindacati non sorretti dall'alta speculazione. I fatti ci hanno pienamente giustificato, inqua tochè i sintomi di ripresa manifestatisi nella prima diecina di gennaio sono del tutto svaniti, e i mercati rientrati nell'inerzia e nelle incertezze di prima. Di ciò per altro non è da sorprendersi se si riflette che gli effetti delle traversie sofferte durano ancora, e che tanto nell'ordine politico, che in quello economico non tutti i punti neri sono chiariti, non tutti i problemi sorti sono risolti. E riguardo al primo se n'ebbe uno nuovo durante la settimana, e non senza importanza. Rammenteranno i nostri lettori l'entusiasmo dei giornali franci si per la vittoria riportata dai repubblicani nelle elezioni senatoriali. Dapprima la Borsa di Parigi associavasi a cotesti entusiasmi, e giovandosi di uno scoperto accidentale riusciva a spingere oltre misura i

corsi delle rendite, non senza però provocare delle realizzazioni, le quali arrestarono non solo il movimento di rialzo, ma ne determinarono un altro in senso opposto. Quale fu la causa di tal cambiamento?

Da un lato il timore che la vittoria dei repubblicani possa spingere la Francia a degli eccessi; dall'altra le indecisioni diverse prodottesi nel seno della maggioranza rapporto al nuovo programma ministeriale esposto dal governo francese, in seguito alla nuova situazione fatta alla Francia dalle recenti elezioni senatoriali.

A Parigi ove la politica aveva da qualche tempo cessato di pesare sul mercato, la speculazione non poté a meno di preoccuparsi del nuovo indirizzo dato al paese, non che della possibilità di complicazioni nella politica interna. Ciò spinse i grossi banchieri ad alleggerire il proprio portafoglio, e di qui la continua ed abbondante offerta di titoli sul mercato.

E la nostra rendita 5 0/0 fu specialmente l'oggetto dei ribassisti della Borsa di Parigi, che spinsero i loro sforzi fino al punto di rendere necessario l'abbandono di molti premi acquistati dai rialzisti italiani, ma non raggiunsero che in parte il loro scopo, perchè questi tentarono la rivincita col ritiro di molta rendita venduta fissa per la liquidazione della metà del mese. I prezzi di chiusura dell'ottava che finiva ieri sera furono di 76,55 per il 3 0/0 francese, di 113,30 per il 5 0/0, di 79,27 per il 3 0/0 ammortizzabile, e di 74 per la rendita italiana 3 0/0, i quali confrontati con quelli dell'ottava precedente segnano un ribasso non indifferente specialmente per le rendite francesi.

A Londra la nostra rendita 5 0/0 chiude a 73 1/4 cioè con una differenza di 1,8 in più del sabato scorso, e a Berlino a 74,70 e quindi con una differenza in meno di cent. 55.

Le Borse italiane favorite da una notevole abbondanza di denaro in seguito allo stacco del cupone di vari titoli, si mantennero abbastanza sostenute e riuscirono in gran parte a contrastare la tendenza dominante a Parigi.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 0/0 esordiva lunedì a 82 10, spingevasi il martedì fino a 82 27 1/2 e dopo essere ripiegata giovedì fino a 82 15 chiudeva ieri sera a 82 20.

Il 3 0/0 trascorse nominale a 49 50 ed il prestito nazionale completo a 20 85.

A Roma il Blount fu trattato da 88 10 fino a 88 25, il Rothschild a 90 10 e i certificati di emissione 1860-64 oscillarono fra 90 20 e 90 30.

Le azioni della Banca Nazionale italiana in seguito al deliberato pagamento di L. 50 per dividendo del secondo semestre 1878 da 2065 si spinsero fino a 2090, e il credito mobiliare da 699 risaliva fino a 703 50. Le azioni della Banca Toscana affatto neglette.

Le azioni della Regia dei Tabacchi da 835 si spingevano fino a 842; le relative obbligazioni in oro furono trattate a 566, e le demaniali da 558 a 560.

I valori ferroviari ebbero buona ricerca per

tutta l'ottava per impiego di capitali. Sulla nostra Borsa le azioni meridionali fecero da 340 a 342, e a Milano le obbligazioni *idem* salirono a 263 50.

I Napoleoni oscillarono da 22 08 e 22 10; a vista da 110 40 a 110 60 e il Londra a tre mesi da 27 60 a 27 66.

Fra le obbligazioni comunali furono ricercate le Reggio Calabria 1870 da 74 50 fino a 75 50 senza venditori, e le Licata a 45.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei grani si mantiene sempre difficile, e la tendenza al ribasso, va ognora più accentuandosi. Nei mercati più importanti, e che sono quelli che regolano il movimento commerciale, la roba a consegna subì un ulteriore deprezzamento sotto l'influenza di un certo rallentamento nella domanda, ed inseguito alla posizione del mercato americano, ed all'aumento dei depositi ivi esistenti, che sul principio dell'anno raggiungevano l'ingente cifra di sette milioni di ettolitri. La probabilità quindi che l'America possa disporre di grandi quantità di grano per l'esportazione, tiene il commercio granario nella massima incertezza. Anche l'andamento dei seminati sul quale sono rivolti costantemente gli occhi della speculazione, è anch'esso un'altra causa della calma che domina nella maggior parte dei mercati.

A Firenze i prezzi praticati durante l'ottava furono di L. 17 a 17 50 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi, e di L. 16 50 a 17 per i grani rossi.

A Livorno e in Arezzo si fecero i medesimi prezzi della settimana scorsa.

A Bologna i grani si venderono da L. 27 a 28 al quintale, e i granturchi da L. 16 75 a 17 25.

A Ferrara le vendite ascsero a 3 o 4 mila quintali di grani al prezzo di L. 27 a 28 al quint. per i grani ferraresi, di L. 25 a 26 50 per i Polesine; di L. 17 a 17 25 per il granturco, e di L. 17 50 a 18 50 per l'avena.

A Venezia i frumenti rimasero stazionari da L. 26 a 28, e i granturchi da L. 16 50 a 17 50.

A Padova i grani sostenuti da L. 26 50 a 28 50 ogni 100 chilogrammi, e i granturchi deboli da lire 16 a 18.

A Verona mercato debole per tutti gli articoli ad eccezione della vena, e della segale. I grani fecero da L. 24 50 a 27 50, i frumentoni da L. 15 75 a 19 secondo qualità, e il riso fuori dazio da L. 35 a 46.

A Milano e a Torino affari difficili, e prezzi invariati.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 27 a 30 al quint. per i grani teneri lombardi, di L. 29 per i Taranto, di L. 23 a 23 50 all'ettolitro per i Berdianska, di L. 21 75 per i Merianopoli, di L. 22 50 a 23 per i Polonia, e di L. 22 per i Ghiska Odessa.

In Ancona pochi affari al prezzo di L. 25 a 26 al quint. per i grani mercantili delle Marche, di L. 16 a 16 50 per il granturco, e di L. 21 50 per le fave.

A Napoli gli ultimi prezzi quotati in Borsa per i grani delle Puglie furono di L. 20 20 all'ettol. per gennaio, di L. 20 50 per marzo, e di L. 21 19 per maggio, e a Bari i grani teneri bianchi furono contrattati a L. 29 e i rossi a L. 28 al quint.

Caffè. — Durante l'ottava i mercati trascorsero generalmente in calma per ciò che riguarda le operazioni. I corsi però si mantennero abbastanza fermi, e dall'andamento dei medesimi sembrerebbe che accennino a miglioramento.

A Genova si vennero da circa 3500 sacchi di Santos da L. 89 a 100 i 50 chilogr. al deposito ed alcune partite di Haiti a L. 75.

In Ancona i prezzi praticati furono di L. 275 a 315 al quint. per il Rio; di L. 290 a 310 per il San Domingo, e di L. 360 a 380 per il Portorico.

A Venezia, e a Livorno si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste prezzi fermi specialmente per il Rio che fu contrattato da fior. 61,50 a 83 al quintale.

A Marsiglia discreta domanda tanto per i Brasiliani che per i caffè di buon gusto.

All'Havre mercato in rialzo in tutte le provenienze.

A Londra i Cejlon piantagione aumentarono di 2 scellini.

In Amsterdam i Giava buoni ordinari risalirono a cent. 42 1/2.

Notizie telegrafiche pervenute ultimamente dal Brasile recano mercati animati, e prezzi fermissimi.

A Rio Janeiro il good first fu quotato da 6400 a 6250 reis ogni 10 chilogr., e a Santos le qualità superiori da 5300 a 5500.

Zuccheri. — Stazionari tanto all'estero che all'interno.

A Genova si vendono da 6000 sacchi di prodotti della Liguria Lombarda a L. 127 al quint. tanto per i pronti, che per fatura consegna.

A Venezia i prezzi fatti da ante la settimana furono di L. 128 a 130 al quint. per i *pili* e di Lire 122 a 124 per le farine il tutto sdaziato d'entrata.

A Livorno e in Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste con nuovo ribasso i pesti austriaci si contrattarono da fior. 29,75 a 32 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi n. 3 risalirono a fr. 61,50 e i raffinati si quotarono a fr. 139.

A Londra mercato calmo e invariato, e in Amsterdam i gava n. 12 si quotarono a fiorini 28 1/2 al quintale.

Il nuovo anno è cominciato in condizioni favorevoli per gli zuccheri. Le lagnanze numerose se non generali che sorsero in tutti i paesi d'Europa causa le recenti piogge, che ritussero di bel nuovo la resa saccorina delle barbabatole, provocarono una certa resistenza da parte dei fabbricanti, resistenza tanto più giustificata, in quanto che la fabbricazione che già volge al suo termine, pare non debba superare quella della precedente campagna.

Petrolio. — Da una diecina di giorni si ebbero aumenti notevoli nella maggior parte dei mercati provocati dalle liquidazioni dei ribassisti, che cominciarono onde poter saldare le loro differenze.

A Genova i prezzi tanto per le casse che per i barili da L. 26,50 salirono fino a 27,75 al quintale schiavo. Sdaziati i barili si vennero da L. 65,75 a 66, e le casse da L. 61,50 a 62.

A Venezia la marca Atlantic fu venduta da Lire 28 a 29 al quint. schiavo.

A Venezia i prezzi si aggirarono da L. 66 a 67 al quint. sdaziato per le cassette, e di L. 69 a 70 per i barili.

In Anversa il disponibile fu quotato a fr. 22,50 al quint. al deposito e per febbraio a fr. 22,75.

A Nuova-York la settimana chiude a cents 9 per gallone e a Filadelfia a cents 8 7/8.

Sete. — Nel corso dell'ottava la quasi generale ricerca in greggie e nelle varie qualità di organzini e trame avrebbe provocato un maggior numero d'affari, se i compratori abituati a richiedere e ad ottenere sempre maggiori riduzioni non avessero accampato nuove pretese, a cui molti venditori credettero dover resistere. Si generalizza infatti l'opinione che i bassi prezzi attuali non sieno suscettibili di ulteriore ribasso, e le rimanenze già

abbastanza ridotte sieno inferiori a ciò che ordinariamente si giudicano.

A Milano gli articoli richiesti furono le greggie e gli organzini buoni, correnti e sublimi. Gli articoli classici, e di marca furono generalmente negletti. Le greggie classiche 14/15 furono vendute a L. 63 al chilogr., detta 9/10 di 1° e 2° ord. da L. 64 a 60, gli organzini strafati classici 24/26 da L. 75 a 77, detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 73 a 63; le trame classiche a 2 capi 20/22 da L. 73 a 74, e le trame classiche a 3 capi 28/32 da L. 73 a 74.

A Torino la settimana chiuse con qualche miglioramento circa al numero degli affari, ma i prezzi si mantennero generalmente invariati.

A Lione si fecero molte operazioni, ma ancora siamo ben lontani dall'attività desiderata. Tuttavia sembra che si entri in un periodo di miglioramento tanto più che la fabbrica continua negli acquisti e si come i suoi depositi sono piuttosto ridotti è da sperarsi che la domanda preceda maggiore importanza. Parecchie ditte inglesi comparvero su questa piazza facendo diversi acquisti e ciò quantunque i prezzi sieno stati poco incoraggiati, dimostra che a Londra vi sono dei seri bisogni di stoffa. Fra le vendite fatte abbiamo notato diverse partite di greggie e capi annodati 9/11 a fr. 58 al chilogr.

A Marsiglia le transazioni in sete rimasero limitate come per lo addietro e lo stesso avvenne per i bozzoli ai medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Cotoni. — Dopo breve periodo di ripresa cagionato da urgenza di bisogni, i mercati rientrarono nella consueta calma non senza pregiudizio dei pezzi, che da per tutto dovettero subire qualche riduzione. A ciò contribuirono le forti importazioni specialmente in Inghilterra, il ribasso dei mercati americani nonostante la diminuzione delle entrate, e la mancanza di vitalità a Manchester, e in altri centri industriali.

A Milano operazioni limitatissime, e prezzi volgenti al ribasso. Gli America Middling si contrattarono da L. 80 a 81 i 50 chil., gli Oomra e i Daolerah da L. 67 a 69, i Castellamare, i Biancavilla, e i Puglia da L. 75 a 78, e i Salonico in teleni da L. 67 a 68.

A Genova essendo le manifatture locali ben provviste, la settimana trascorse con affari limitati al solo dettaglio.

All'Havre mercato attivo, e fermo. Il Louisiana *tres ordinaire* per febbraio fu venduto a fr. 64 i 50 chil. al deposito.

A Liverpool con ribasso di 1/8 sui corsi dell'ottava precedente il Middling Orleans fu contrattato a den. 5 9/16; il Middling Uplande a 5 5/16, e i Fair Oomra a 4 3/16.

A Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent. 9 5/16, e i cotoni futuri ribassarono di 1/8 di cent.

La provvista visibile dei cotoni negli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era alla fine della settimana scorsa di balle 2,476,000 contro 2,526,000 nel 1878 e 2,937,000 nel 1877.

Vini. — Dal complesso delle notizie ricevute nel corso della settimana viene a risultare che le transazioni sono generalmente limitate ai suoi bisogni locali, e che i prezzi si mantengono con tendenza al ribasso. E ciò si verifica non solo nei piccoli mercati di consumo, ma anche nei grandi centri di produzione e di importazione. In Piemonte il vino abbonda in tutte le cantine e non vi sono che compratori per lo stretto consumo.

A Torino i Barbera e i Grignolino si venderono da L. 46 a 56 all'ettol. sdaziati, e i Freisa e gli Uvaggio da L. 40 a 44.

A Genova gli arrivi dalla Sicilia di vini leggeri continuano senza interruzione. I vini superiori come gli Scoglietti, a differenza delle qualità più anacchi,

hanno un discreto smercio con prezzi ben tenuti, e lo stesso avviene per i vini di Piemonte. Gli Scoglietti sul ponte si venderono da L. 25 a 29 30 all'ettol., i Riposto da L. 18 a 26 e i Napoli a L. 27.

A Livorno i vini toscani ottennero un notevole aumento specialmente nei vini di Carmignano che non si trovano a meno di L. 39 alla soma di 94 litri sul posto. I Lari si venderono da L. 25 a 26, i Lorenzana a L. 24, gli Empoli da L. 27 a 28 e vini del piano di Pisa da L. 11 a 13. I vini di Napoli al contrario stante le poche ricerche proseguirono a ribassare avendo praticato per i vini neri dolci da L. 23 a 25 all'ettol. fusto compreso e gli Scoglietti da L. 24 a 28 il tutto sul molo.

In Arezzo i vini neri da pasto si contrattarono da L. 16 a 28 all'ettol. sdaziato, e a Siena da L. 12 a 24 al quint. fuori dazio. Sul Napoletano e in Sicilia si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

Olii d'oliva. — Il movimento durante l'ottava è stato il seguente.

A Diana Marina i sopraffini vecchi squisiti si contrattarono da L. 168 a 170 al quint.; i fini da lire 160 a 165; i mezzi fini da L. 150 a 155; i nuovi mosti che riescono sempre di pessima qualità da L. 98 a 100; detti lampanti da L. 110 a 112, e i lavati da L. 97 a 98.

In Toscana gli olii nuovi valgono attualmente da L. 65 a 75 per ogni soma di chili 60,200.

A Napoli sostegno nelle qualità fini, e finissime stante le molte richieste da Genova. Gli olii comuni di Pizzo fecero L. 103,98 al quint.; detti di Rossano L. 109,70; i fini AA L. 133,55; detto A L. 128; detto N. I L. 119,25, e gli olii di Sorrento L. 126,40.

A Bari affari regolari, e prezzi sostenuti da Lire 113 a 120 per i sopraffini; di L. 98 a 114 per i fini secondo marca, e di L. 88 a 90 per i comuni.

A Gioia Tauro affari limitatissimi malgrado la ingente quantità, che s'immette nei depositi. I mosti si vendono attualmente da L. 81 a 82 i 100 chilogrammi e i lavati da L. 67 a 68.

Articoli diversi. — *Carboni.* I prezzi praticati a Genova per tonnellata alla stazione di S. Benigno furono di L. 33,50 per il Newcastle da vapore; di L. 33 per il Cardiff; di L. 28 per Scozia; di L. 26 per Liverpool; di L. 30 per il Newpiston vero per gaz, e di L. 50 per il Coke Garesfield.

Zolfi. In calma. A Messina le ultime quotazioni furono di L. 8,57 a 9,52 al quint. sopra Girgenti; di L. 8,70 a 9,59 sopra Licata e di L. 9,32 a 10,12 sopra Catania.

Olio di cotone. Sempre in ribasso stante la niuna richiesta. A Venezia si venderono alcune partite della marca Hirsch da L. 92 a 94 al quint. daziato d'entrata e a Genova i prezzi praticati furono di D. 85 a 86 per il New Orleans e di L. 74 a 75 per le qualità inglesi al deposito.

Olio di lino. Sempre debole a motivo degli abbondanti depositi e delle scarse richieste. A Genova le qualità Liverpool fecero da Lire 76 a 77 ogni 100 chilog. al deposito e le nazionali franche al vagone da L. 90 a 91.

Essenze. A Messina l'essenza di arancio di Sicilia e di Calabria si vende attualmente a L. 15,37 per chil. di Bergamotto L. 24,75 e di limone a L. 18,72.

Agrumi. Operazioni limitate malgrado i prezzi vantaggiosi essendosi praticato a Genova per gli aranci frutto 220 per cassa da L. 7 a 8; per i limoni 360 per cassa da L. 10 a 10,56 e i mandarini 350 per cassa da L. 11 a 12 il tutto in partita reso franco al vagone.

Anici. Le qualità di Bari valgono a Genova da L. 91 a 92 al quintale franco al vagone.

Semelino. A Messina gli ultimi prezzi quotati furono di L. 38 ogni 100 chilog. sopra Catania; di L. 37,50 sopra Trapani e di L. 35,75 per le altre qualità di Sicilia.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il Consiglio di Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che conforme agli Articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali l'Assemblea Generale ordinaria è stata fissata pel giorno 14 del mese di febbraio prossimo.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società in Firenze, Via Bufalini N. 24 ed avranno diritto di intervenire tutti quegli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'Articolo 32 degli Statuti Sociali.

Ordine del Giorno

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Presentazione ed approvazione del resoconto dell'Esercizio 1878.
3. Rinnovazione parziale del Consiglio di Amministrazione a tenore dell'Art. 23 degli Statuti.

Firenze, 7 Gennaio 1879.

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO D'APPALTO

Dovendosi provvedere al restauro e completamento della Stazione di Montoro (Provincia di Avellino, Comune di Montoro Inferiore) la Società delle Ferrovie Romane apre una gara a schede segrete fra tutti coloro che volessero concorrere alla detta costruzione.

I lavori compresi nell'appalto ammontano approssimativamente alla somma di L. 48,600 00. Il Capitolato d'oneri, il progetto e la perizia sono ostensibili nell'Ufficio dell'Ingegnere Capo del Mantenimento in Firenze e in quello dell'Ingegnere di Sezione a Napoli.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze, un deposito di L. 2430 00 in cartelle del Debito Pubblico Italiano o in fedeli di credito del Banco di Napoli girate a favore del Cassiere della Società.

Le offerte, redatte secondo la modula iscritta nel Capitolato, dovranno pervenire suggellate alla Direzione della Società delle Ferrovie Romane in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 1° Febbraio prossimo. La busta contenente l'offerta, dovrà portare l'indicazione: **Offerta per restauro e completamento della Stazione di Montoro.**

L'Amministrazione non è vincolata a prescegliere fra i concorrenti quello che avesse offerto minore ribasso e può anche rifiutare tutte le offerte, volendo su tale riguardo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 9 Gennaio 1879.

(C. 200)

La Direzione Generale.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di San Remo 1878 (diviso in 1470 (obbligaz. da L. 500). — 1ª estrazione annuale, 30 dicembre 1878.

N.	9	30	44	106	166	196
219	274	317	331	342	362	377
440	502	515	516	548	589	626
633	647	690	841	883	897	904
951	963	989	1058	1081	1100	1120
1152	1226	1239	1322	1358	1400	1461
1463.						

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° gennaio 1879, a San Remo, dalla Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. città di Augusta 1877 (obbligazioni da L. 500). — 2ª estrazione semestrale, 28 dicembre 1878.

N. 46 58 81.

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 2 gennaio 1879, ad Augusta (provincia di Siracusa), dalla Cassa municipale; Verona, dai figli di Ludovico Grego.